

Seminario di filosofia. Germogli

IL SUPPORTO COME PRATICA DI SENSO Tra gesto, relazione e accompagnamento dell'umano

Caterina Alessia Dibitonto

1. Il supporto come gesto originario

Il termine «supporto», nell'orizzonte filosofico delineato da Carlo Sini, non si riduce a un semplice sostegno funzionale o a una struttura accessoria dell'agire umano. Esso rinvia piuttosto a una dimensione originaria del gesto, in cui il sapere, il corpo e il mondo si co-implicano. Il supporto è ciò che rende possibile l'iscrizione del senso: è superficie e pratica, ma anche condizione di emergenza dell'esperienza stessa.

In questa prospettiva, ogni forma di conoscenza è sempre già mediata da un supporto: la scrittura, la voce, il corpo, gli strumenti tecnici. Non esiste un sapere puro o immediato, ma soltanto pratiche situate che prendono forma attraverso dispositivi concreti. Il supporto non è dunque un mezzo neutro, bensì un elemento attivo che orienta, seleziona e trasforma ciò che appare come «contenuto».

Mi viene da affermare che il supporto è il luogo in cui il gesto si deposita e si rende condivisibile, ma anche ciò che ne modifica continuamente il senso. Seguendo questo approccio, il supporto non conserva semplicemente, ma produce: è una pratica dinamica che accompagna l'emergere del significato.

2. Supporto e relazione: una pratica di affiancamento

Se il supporto è una pratica originaria, esso è anche intrinsecamente relazionale. Non vi è supporto senza un «altro» a cui esso si rivolge, senza una situazione in cui il gesto si offre come possibilità di accompagnamento.

In questo quadro, il supporto può essere inteso come una forma di affiancamento dell'umano, che non si impone come guida autoritaria né si limita a fornire soluzioni, ma si configura come presenza che rende possibile l'emergere di un percorso. Supportare significa allora «stare presso», abitare una distanza che non annulla l'autonomia dell'altro ma ne favorisce l'espressione.

Questa funzione di affiancamento implica una trasformazione del ruolo tradizionale del sapere: non più trasmissione lineare, ma costruzione condivisa; non più applicazione di modelli, ma attenzione ai contesti e alle pratiche. Il supporto diventa così una modalità di cura, nel senso di un prendersi carico delle condizioni in cui l'altro può agire e comprendere.

3. Il supporto come dispositivo situato

Ogni supporto è situato: nasce in un contesto storico, culturale e tecnologico specifico. La scrittura alfabetica, ad esempio, ha prodotto forme di pensiero diverse rispetto alla tradizione orale; analogamente, i dispositivi digitali stanno trasformando le modalità di accesso e costruzione del sapere.

Riconoscere la «*situatezza*» del supporto significa anche interrogarne le implicazioni. Quali pratiche rende possibili? Quali esclude? Quali forme di soggettività produce? Il supporto non è mai innocente: esso orienta il modo in cui percepiamo, pensiamo e agiamo.

In questo senso, il lavoro sul supporto è anche un lavoro critico: implica la capacità di renderne visibili le condizioni, di metterne in discussione l'apparente neutralità e di esplorarne le potenzialità trasformative.

4. Personalizzare il supporto: una funzione umana

Accanto alla dimensione filosofica generale, il supporto può essere reinterpretato come funzione specifica di accompagnamento dell'umano. In questa prospettiva, esso non è soltanto un dispositivo, ma una pratica intenzionale che si modella sulla singolarità delle situazioni e delle persone.

Personalizzare il supporto significa riconoscere che ogni individuo apprende, agisce e comprende in modi differenti. Non esiste un supporto universale valido per tutti, ma una pluralità di forme che devono essere continuamente adattate e reinventate.

Questa personalizzazione non è un semplice adattamento tecnico, ma un processo relazionale che richiede ascolto, attenzione e disponibilità a rimettere in gioco le proprie categorie. Il supporto diventa così uno spazio di co-costruzione, in cui chi supporta e chi è supportato partecipano entrambi alla definizione del percorso.

5. Supporto come pratica etica

Inteso in questo modo, il supporto assume una valenza etica. Non si tratta soltanto di facilitare un compito o di migliorare una prestazione, ma di contribuire alla possibilità stessa dell'esperienza umana.

Supportare significa creare condizioni di possibilità: aprire spazi, rendere accessibili pratiche, sostenere processi senza determinarne rigidamente gli esiti. È un agire che richiede responsabilità, perché incide sulle forme di vita e sulle modalità di espressione dell'altro.

In questo senso, il supporto è anche un esercizio di limite: implica il riconoscimento di ciò che non può essere controllato o previsto, e la capacità di abitare l'incertezza senza ridurla.

6. Conclusione: il supporto come pratica aperta

Il supporto, nella sua duplice dimensione filosofica e pratica, si configura come una nozione aperta, che attraversa ambiti diversi e si presta a molteplici interpretazioni. Esso è al tempo stesso gesto originario, dispositivo situato e pratica relazionale.

Pensare il supporto significa interrogare le condizioni del sapere e dell'agire, ma anche esplorare nuove modalità di accompagnamento dell'umano. In un contesto in cui le tecnologie ridefiniscono continuamente i nostri modi di vivere e comprendere, questa riflessione diventa particolarmente urgente.

Il supporto non è qualcosa che semplicemente «si usa»: è qualcosa che si pratica, si trasforma e si reinventa. È, in ultima analisi, una forma di relazione che rende possibile il senso.

(20 marzo 2026)